



1

Mi chino per raggiungere le scorte di marmellata di fragole, afferro un vasetto piccolo quanto quello di un omogeneizzato e mi tiro su, sbattendo la testa e strillando – CAZZO! – mentre una fitta acutissima di dolore mi attraversa sbatacchiandomi da una parte all'altra i postumi della sbronza, schegge di ghiaccio sembrano conficcarsi nel mio povero cranio, e dietro gli occhi chiusi tutto è rosso sangue e stelline... Perdo l'equilibrio e cado all'indietro atterrando su un vecchio set di scopino e paletta, il manico si spezza e io resto seduto lì, tra la polvere e i detriti della notte scorsa, la settimana scorsa, il mese scorso, l'anno scorso, ma almeno il fracasso è finito, niente mi arriva in testa, niente mi crolla intorno.

Dopo forse tre secondi di pace, una pace che mi pare preziosa, sento: *Tommy! Tommy! Tutto bene lì dentro, Tommy? Senti, non ti preoccupare per la marmellata. Se ti crea problemi, per me e la mia signora, qui, andrà benissimo anche solo del burro. O forse dell'olio d'oliva. Hai per caso dell'olio d'oliva, Tommy? Sul pane tostato un filo d'olio è assolutamente meraviglioso. Magari con qualche pezzetto di banana? Ne hai, Tommy? Ce le hai le banane? Da aggiungere all'olio, voglio dire. Sul pane tostato. Oh, e a proposito di pane tostato, Tommy: il tostapane ha finito, ho sentito lo scatto. Vuoi che lo tiri fuori io, il pane? Per me non è un problema...*

Faccio per alzarmi, ma ogni mia cellula reclama, mi prega di restare dove sono, e dormire. È un giaciglio di lusso, questa dispensa. Amichevoli mostarde, aceti, rotoli di carta da cucina, cereali, bottiglie d'acqua, cibo per gatti, barattoli di pomodoro... Nessuno di questi magnifici e silenziosi compagni oserebbe turbare il mio sonno. Ma no, devo alzarmi e uscire prima che





questo caro cliente, questo caro e molesto cliente, mi piombi in cucina e veda in che razza di letamaio viene preparata la sua colazione. Inspiro. Faccio uno starnuto, un accenno di starnuto, e poi mi alzo, ben attento a non dare un'altra testata. Mi tiro su, riguadagno il mio metro e ottantotto, col sangue che mi ritorna ai piedi – o ovunque il sangue vada quando se ne va dalla testa – ma resto concentratissimo, mantengo l'equilibrio e dico: *No, tutto a posto, signor Grayson. Si metta seduto che le porto la colazione. Lei è mio ospite, signor Grayson, e io ci tengo a mettere a loro agio i miei ospiti.*

Quando arrivo il signor Grayson è lì che mi aspetta: *Ehm, Tommy, stai bene? Hai un po' di... sangue...*

Mi porto la mano alla testa, e sì, c'è un po' di sangue. Cazzo. *Ah, sì, ho... ehm, sbattuto la testa. Mi dia... Mi dia solo un attimo. Ecco, qui c'è la sua marmellata.* Gli porgo un vasetto minuscolo di marmellata di lamponi – *Fatta nelle Highlands Scozzesi da McShoogle e Figli* – e mi dirigo nuovamente in cucina.

Questo posto. Questo cazzo di posto. Polvere ovunque. Persino escrementi di topo. Scomodi da pulire, gli escrementi di topo. Se arrivi che sono ancora freschi li puoi strofinare via dal pavimento, ma se non lo fai subito, be', ti ritrovi cacca dappertutto. Ho preso un gatto apposta, sapete, per questo problema – perché mi rendo conto che è un problema – ma il gatto si è rivelato un problema ancora peggiore dei topi. Quando sono venuti gli ispettori della Sanità e Sicurezza non sono stati contenti di trovare un gatto in cucina, e magari avrei potuto – o forse dovuto – dire: *Eh, lui serve ad acchiappare i topi!* Ma da una parte sono contento di non averlo fatto. Che senso ha evidenziare le pecche nell'igiene quando si può evitare. Già mi hanno fatto un sacco di storie – con i cassonetti, il gabinetto, l'uscita di emergenza, l'uscita sul retro, la zona di preparazione del cibo – hanno detto che sono stato *fortunato a tenermi la licenza* e mi hanno dato un richiamo formale grave e concesso una settimana di tempo per sistemare le cose...

Be', in quella settimana ho ripulito al meglio il locale: ho spazzato E ANCHE aspirato i pavimenti, passato il panno sulle





superfici, disinfettato i bagni con la candeggina... e voilà, promosso, con punteggio di Due su Cinque – *Si richiedono migliorie significative* – così i fortunati avventori dell’Inn of Pitsneddon possono continuare ad assicurarsi il loro pane tostato con la marmellata, o qualunque altro lussuoso sfizio scelgano dal nostro vasto menu di piatti surgelati.

Mi avvicino al lavello, allo specchio, controllo il mio riflesso e, eccolo là, ho un po’ di sangue in faccia, che però ora si sta rapprendendo, o comunque sta facendo quello che fa il sangue, si sta coagulando forse; c’è un piccolo schizzo indurito nel punto in cui i miei capelli sembrano diradarsi, pronti a congelarsi dalla mia testa, ad abbandonare la nave.

Tommy, Tommy, serve aiuto?

Che cliente impegnativo che è questo ometto! Credetemi, se si tratta di chiacchierare e di bere non lo batte nessuno. Se solo avessi prestato attenzione ora potrei raccontare tutti gli affari suoi, ma non ricordo un tubo di quello che mi ha detto dopo – che ne so – tipo l’una di notte? So che fino a quel momento aveva parlato dei prezzi degli immobili a Edimburgo. Non mi si può biasimare se a un certo punto mi sono spento.

Lavora all’università, questo me lo ricordo. Ed è un escursionista; è qui per turismo. Ne arrivano un bel po’ in questo periodo dell’anno.

Sì, signor Grayson, vengo subito, ho quasi fatto.

Butto le mani screpolate fino alla carne viva sotto il getto ghiacciato del rubinetto, poi delicatamente mi strofino via il sangue dalla fronte con uno straccio ruvido, strizzandolo nello scarico finché non vedo più tracce di rosso, riappendo lo straccio ad asciugare, sciacquo ancora le mani con l’acqua gelida, chiudo il rubinetto e sono fuori.

Allora, signor Grayson, cos’è che voleva?







2

Questo posto è tutto ciò che conosco. Era raro persino che facessimo delle vacanze. In questo locale ci sono cresciuto, accidenti, ho persino rischiato di nascerci, come ama raccontare il Vecchio Jock, che è vecchio quasi quanto il villaggio, oltre a essere il nostro cliente più assiduo e più accomodante...

Mio padre lo amava, questo posto. Mia madre no, per quel che riesco a ricordare... ma lei ci ha salutato presto; non posso biasimarla, visto che mio fratello John è morto così piccolo. A quel punto i motivi per prendere il largo erano diventati troppi e quelli per restare troppo pochi.

Immagino che io e mio padre non fossimo un'ancora abbastanza salda per trattenerla.

Fa parecchio male pensarci.

Quindi mio padre ha dovuto tenere duro. Gli piaceva, comunque. Amava la vita del villaggio, vedeva il suo mestiere come un servizio alla comunità. La stessa comunità che gli si era stretta intorno quando ne aveva avuto bisogno. E si costruì una reputazione piuttosto buona, credo, qui tra le colline e gli abeti, i cervi, le nevi invernali, le gelate primaverili... Riusciva a offrire un'accoglienza piena di calore. Semplice, ma autentica. Oggi non riconoscerebbe nemmeno una delle stupide birre che il birrificio ci propina. Real Ale. In realtà è una schifezza qualunque, aspra e cattiva. Insomma, è vero che io non bevo ale, ma obiettivamente non c'è verso di fargli mantenere un sapore decente. Butto via poco meno di quello che vendo, e ultimamente ho quasi smesso di fare rifornimento. In più ho scoperto che se ho solo Tennent's e McEwan's alla spina, i clienti bevono quelle. La gente è troppo pigra per cambiare abitudini. Oltretutto non ho chissà che concorrenza, visto che il pub più vicino è... non so, comunque pro-





babilmente molto oltre Aberfeldy, quindi a una buona mezz'ora di macchina... E il vino della casa! Il cazzo di vino della casa! Vino del minimarket qui vicino. Il vino è il loro. Io ne sono solo un umile distributore. Lo pago 5,99 sterline a bottiglia e lo rivendo a 15,99. Sarebbero affari facili. Se solo tutti bevessero vino.

Non ce l'ho mai avuto nel sangue l'hotel, non come mio padre, e oggi, oggi mi rendo conto di quanto lavoro ci abbia messo e quanto di quel lavoro consistesse nell'essere amichevole e gentile e nell'evitare di mandare la gente a farsi fottere anche quando lo avrebbe meritato, per via di un drink o che so io. Ora, dopo tutto il tempo che ho passato da solo in questo posto, lo amo ancora di meno. Non posso fare altro che arrancare lentamente, trascinandomi dietro questo vecchio edificio fino alla morte. Non posso vendere. Mi sono informato. Tolte le spese, potrei permettermi al massimo una bifamiliare con due camere da letto a Dundee, cosa che non mi tenta nemmeno un po'. In più, che altro dovrei fare? Qui almeno ho gli alberi, le colline e la pace, la neve, quando arriva, i gufi, gli animali selvatici. E anche i ricordi d'infanzia, no?

Praticamente tutti i miei compagni di scuola se ne sono andati appena hanno potuto. A Glasgow, a lavorare nei pub o nei call center, per pagare il mutuo di un buco con due stanze da letto. Certo, ci sono ancora giovani contadini che vivono da queste parti, ma lavorano sodo. È raro vederli qui dentro, è più facile incontrarli in giro a bordo dei loro pick-up doppia cabina infagottati in grosse giacche di pile a quadri. Ci si vede ai funerali, e magari si scambiano due chiacchiere, per quanto imbarazzante possa essere la situazione. Il fatto di conoscere la maggior parte della gente di qui mi rende difficile far pagare quanto dovrei e potrei... Capita che arrivi un vecchietto e posi una banconota da cinquanta sterline dietro il bancone convinto che gli basterà per l'intera serata, ma, lo sapete anche voi, con cinquanta sterline oggi ci fai uno o due giri di drink. Allora per un po' lascio correre, poi mi tocca fare il bastardo che chiede i soldi e finisco per essere guardato come uno che lucra alle commemorazioni funebri, quando in realtà ci sto rimettendo.





C'è chi si lamenta dei sandwich che offro, borbottando sotto-voce, ma chisseneffrega, se mi danno trenta sterline per cento sandwich, be', saranno per forza delle merdine farcite solo con carne in scatola. E marmellata. Marmellata per i piccoli, per evitare lagne, strilli e pianti.

La commemorazione dopo il funerale di mio padre è stata la peggiore, naturalmente; in qualche modo mi ero risolto a tenere aperto e a occuparmi del pub, servire i clienti abituali, i suoi vecchi amici... C'erano forse una trentina di persone. Tutti a insistere per pagare, a mostrarmi banconote da dieci e da venti – *Tieni il resto, tieni il resto!* – al tempo in cui le banconote da dieci e da venti avevano ancora un discreto valore. Ero contento di quel bancone tra me e loro, della sua normalità, ma anche della distanza che mi permetteva di tenere, rispetto a certi abbracci pieni di buone intenzioni. Alla fine gli avventori aumentarono ancora con l'ingresso di un gruppo di escursionisti, che, rendendosi conto di essere arrivati durante una commemorazione funebre – con tutta quella gente vestita di bianco e nero – vennero a chiedere a ME chi fosse il defunto... Be', io ne avevo abbastanza, ma il Vecchio Jock se ne accorse, mi raggiunse dietro il bancone e gestì il bar tutta la sera, consentendo a me di sgattaiolare nel privé e rendere un po' più intima la manifestazione pubblica del mio cordoglio. Ricorderò sempre questo gesto di Jock, e gliene sarò sempre grato.

A quei tempi avevamo un sacco di clienti abituali: i contadini più anziani, presenza fissa di ogni fine settimana, anche se solo fino alle dieci di sera, per via delle alzatacce... Quella Gillian, la ragazza del negozio e Lang Johnny Moore, l'insegnante... Freddie Jackson, il macellaio – ovviamente prima che finisse dentro per avere venduto cacciagione di frodo – e quell'anziana coppia di gay che facevano finta di essere fratelli.

Uno a uno, però, li abbiamo persi. Non tutti sono morti, voglio dire, qualcuno sì, ma ...be', immagino che la mia tormentata, miserabile faccia da cane bastonato risultasse meno accattivante di quella bonaria di mio padre.

Ah, quanto mi manca mio padre. Che brutta sorte gli è toccata.





Comunque, in qualche modo noi ce la caviamo – e quando dico *noi* intendo *me* – anche quando senza preavviso arriva uno di quei grossi pullman turistici. Appena lo vedo accostare accendo la macchina del caffè. Riscaldo il caffè avanzato (per vecchio che sia), ne tiro fuori l'aroma e poi filo sul retro in cucina e accendo il forno.

Riesce a far mangiare venti persone?

Sì, certo che sì, sedetevi pure e arrivo a prendere le ordinazioni.

E ovviamente no, non ce la faccio, ma una volta che hanno ordinato da mangiare e preso da bere li ho catturati, quasi fatti prigionieri... Una cosa che faccio piuttosto bene è tenere il freezer pieno, quindi patatine, patatine, patatine e fagioli e salsicce e tutte le schifezze che piacciono a tutti.

Non ha nessuno ad aiutarla? Le farebbe proprio comodo del personale.

Sì, ho due persone, ma una è in ospedale perché sta per partorire e l'altra è in malattia, e non posso certo rimpiazzarle – non farei MAI una cosa del genere al mio staff, non sarebbe corretto – quindi cerco di fare del mio meglio da solo, spero capirete.

È tutta una cazzata, naturalmente. Ma così mi perdonano la gestione sciatta e il casino, e lasciano mance, mance per premiare il mio impegno.

E lei a che clan appartiene? Io ai McDonalds. La mia famiglia emigrò da qui nel 1802.

Ah, brava gente, i McDonalds. Ho conosciuto diversi McDonalds in questi anni. Io invece appartengo al clan dei Bruce, sono un diretto discendente dello stesso Sir Robert. Questo terreno ci fu assegnato proprio a fronte della nostra lealtà. Qui fuori una volta c'era una stazione di posta che risaliva addirittura a quei tempi...

Cazzate, e ancora cazzate.

E se sono fortunato, alcuni di loro si fermeranno al pub a blaterare fino a quando il loro pullman non tornerà a recuperarli rientrando da chissà quale scozzesissimo villaggio da cartolina. E io qui con loro me la caverò alla grande. Alla grande almeno fino a quando non mi offriranno un drink, dopo di che me la caverò così così, e molto probabilmente me la caverò ancora





peggio dopo essermi fatto prendere la mano con l'alcol, quando loro, vedendomi un po' brillo, faranno il possibile per approfittarsi del mio ottimo carattere e della mia pessima aritmetica.
Accidenti, cosa vuoi che siano venti sterline tra amici?

